

Disposizioni di carattere previdenziale della Manovra correttiva di finanza pubblica e legge delega sulla riforma fiscale

Il Consiglio dei Ministri del 30 giugno u.s. ha varato la manovra correttiva di finanza pubblica per ottemperare agli impegni assunti in sede europea e completare il processo di rientro dal deficit entro il prossimo triennio.

La valutazione sui provvedimenti di natura previdenziale contenuti nella manovra è articolato e non può prescindere dal giudizio complessivo sull'intero impianto.

Sicuramente l'ambizioso obiettivo di azzeramento del deficit nel quadriennio 2011 – 2014 impone nuovi e pesanti sacrifici al mondo dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Per quanto riguarda i secondi appare particolarmente iniqua la misura che prevede la riduzione della perequazione dei trattamenti pensionistici compresi fra tre e cinque volte il trattamento minimo.

Anche se, in termini economici, il danno appare contenuto (per una pensione pari a quattro volte il trattamento minimo, con un'indicizzazione al costo della vita all'1,4%, la perdita derivante dalla perequazione al 45% sulla fascia di reddito superiore a tre volte il minimo è all'incirca pari a 38 € l'anno, meno di 3 € mensili) non è accettabile colpire nuovamente i pensionati che già da molti anni si sono fatti carico, insieme al mondo del lavoro dipendente, del peso del risanamento. La misura appare ancora più ingiusta in considerazione dell'assenza di un intervento complessivo a riduzione degli oneri derivanti dal proliferarsi dei livelli istituzionali e della diversa tempistica di attuazione della riforma fiscale da cui dovrà derivare una più equa distribuzione del prelievo fiscale fra le diverse categorie di contribuenti.

La misura che prevede il graduale innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel settore privato partirà dal 2020. Grazie all'intervento della Cisl nei giorni scorsi è stato scongiurato il pericolo di un innalzamento immediato che avrebbe determinato una situazione di grave iniquità e disagio a carico delle lavoratrici del settore privato.

Una maggiore equità della manovra sarebbe stata sicuramente possibile attraverso un'ulteriore riduzione dei costi della politica, come più volte richiesto dalla Cisl.

Il disegno di legge delega sulla riforma fiscale è per noi fondamentale, non solo perché fissa i criteri direttivi e i principi attuativi ai quali dovrà ispirarsi il legislatore delegato ma perché contiene l'indicazione delle relative fonti di finanziamento,

E' per noi importante il fatto che il disegno di legge non si esaurisca esclusivamente in uno schema ben disegnato sulla carta ma incerto nella possibilità di realizzazione.

L'attuazione della delega è subordinata alla continuazione della legislatura ma l'individuazione delle risorse atte a finanziare la riforma conferisce credibilità al provvedimento e ne rafforza la fattibilità.

Basti sottolineare due aspetti:

- 1) la manovra correttiva di finanza pubblica non utilizza entrate di natura fiscale che restano dunque nella disponibilità esclusiva del provvedimento di delega. L'impostazione suggerita dal disegno di legge delega individua, infatti, nella lotta all'evasione fiscale; nel riordino della tassazione delle attività finanziarie; nello spostamento del prelievo dalle persone alle cose, tramite l'aumento dell'imposta sul valore aggiunto; nella riduzione della spesa pubblica e nell'eliminazione totale o parziale di alcuni regimi di esenzione o di favore fiscale le forme utili di copertura della riforma;
- 2) L'impianto fiscale configurato dalla delega rimette alla disponibilità (e alla scelta) dei contribuenti le capacità economiche oggi erose dal progressivo affastellamento di detrazioni, trasferimenti e crediti

d'imposta, troppo frammentario, complesso ed iniquo. Le implicazioni sono certamente diverse nel caso delle detrazioni per il lavoro, le pensioni e la famiglia sulle quali occorrerà attentamente vigilare per fare in modo che la riforma dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e la rimodulazione complessiva dell'intervento a sostegno della famiglia non determinino complessivamente un'attenuazione della progressività di sistema ma favoriscano effettivamente la natalità, il lavoro, i giovani e il contrasto più efficace alla povertà, come correttamente richiamato dai criteri fissati dal disegno di legge delega.

Al tempo stesso lo schema di delega introduce anche una profonda semplificazione del sistema tributario vigente, attraverso l'individuazione di un'unica imposta sui servizi in luogo delle attuali imposte di registro, ipotecarie e catastali, di bollo, tassa sulle concessioni governative, tassa sui contratti di borsa e imposta sulle assicurazioni.

La riforma dell'imposta sul reddito personale prevede tre aliquote di base, rispettivamente fissate al 20%, al 30% e al 40%, anche se l'effetto dovrà essere valutato una volta conosciuti gli scaglioni e le detrazioni applicabili.

L'indicazione delle tre aliquote consente di ridurre il prelievo fiscale sulle persone fisiche ma, prevalentemente, sul reddito dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, visto che rappresentano l'86% dei contribuenti e il 90% dei redditi dichiarati. La collocazione della prima aliquota al 20% risponde ad una nostra richiesta e consente di alleggerire il carico fiscale sui redditi medio bassi. Una estensione dell'attuale primo scaglione e una serrata lotta all'evasione fiscale consentiranno di realizzare una migliore equità del prelievo, riducendone l'impatto a vantaggio delle categorie da noi rappresentate.

Pertanto la definizione complessiva dell'impianto riformato su tre aliquote potrà trovare il nostro favore attraverso una adeguata riorganizzazione del sistema degli scaglioni di reddito, delle detrazioni e del sostegno alla famiglia, a vantaggio del lavoro dipendente e dei redditi medio bassi.

L'aumento dell'imposta sostitutiva al 20% sui redditi delle attività finanziarie, con esclusione dei titoli di stato, è coerente con le richieste sindacali, perché riequilibra il peso complessivo del prelievo a favore del lavoro e del reddito di impresa.

Viene individuato un nuovo strumento di contrasto alla povertà, attraverso la definizione di un livello di reddito minimo personale escluso da imposizione, e confermato un regime differenziato di favore fiscale per la retribuzione accessoria e i premi correlati agli incrementi di efficienza ed ai risultati dell'impresa.

La riforma dell'imposta sul valore aggiunto prevede, infine, la graduale revisione delle attuali aliquote, tenendo conto degli effetti inflazionistici. L'alleggerimento del prelievo fiscale sull'impresa si basa sulla riduzione dell'IRAP, prioritariamente tramite l'esclusione dalla base imponibile del costo del lavoro (da compensare con trasferimenti o partecipazioni d'intesa con le Regioni).